

VANOI. Zaia annuncia, Trento tace, ma ecco cosa c'è in val Cortella: la gigantesca frana del 2010, se ci fosse stato il bacino sarebbe stato un nuovo Vajont

E qui vorrebbero fare una diga

GIGI ZOPPELLO

CANAL SAN BOVO. Quello della sicurezza geologica del nuovo «serbatoio del Vanoi», ovvero la grande diga con invaso che la Regione Veneto vuole costruire sul suolo trentino, è il problema principale. E la prova è sotto gli occhi di tutti: la val Cortella, dove dovrebbe sorgere un lago artificiale lungo 4 chilometri e mezzo, per 33 milioni di metri cubi d'acqua, è tutta a «rischio rosso» secondo la carta geologica della Provincia di Trento. Eppure...

Se il Consorzio di Bonifica del Brenta - aggiudicatario dell'opera - ha commissionato uno studio di fattibilità ed ora uno di progettazione, tutta questa parte è demandata ad alcune paginette: il Consorzio, infatti, per valutare il rischio geologico si affida alla relazione del 1989 del geologo Zollet, che a sua volta cita lo studio del 1959.

Peccato che - nel frattempo - sono successe molte cose. Come questa gigantesca frana che nel 2010 è precipitata nel torrente Vanoi dal fianco della montagna. Ovviamente ben nota alla comunità del Vanoie segnalata anche dal sindaco Bortolo Rattin nelle sue lettere a Trento, al governatore Zaia, al Consorzio.

Le foto sono di pochi giorni fa, scattate dal fotografo Renato Orsingher: «Può essere che non si voglia credere alla catastrofe, già ampiamente provata, perché è più comodo ingannarsi, illudersi» scrive Orsingher, citando Andrea Zanzotto.

«Immagini inedite che ho fotografato della frana del 2010 che ha ostruito il corso del Vanoi nella Val Cortella».

La domanda: e se lì ci fosse stato il bacino? Sarebbe stato come sul monte Toc, cioè il disastro del Vajont. Che evidentemente a qualcuno non ha insegnato nulla.



La frana della val Cortella, a pochi passi da dove dovrebbe sorgere la diga voluta da Zaia e dal Consorzio di Bonifica del Brenta: il fotografo Renato Orsingher ha documentato il pericolo



La montagna soprastante, sul lato di Canal San Bovo, dove c'è stato il distacco



Il materiale è precipitato nel torrente: ma se c'era il bacino artificiale? (FOTO RENATO ORSINGER)

L'accusa. Il maestro e compositore attacca i politici: «Sono senza scrupoli»

Il «signore delle cime» De Marzi: «Pronto a qualsiasi protesta»

TRENTO. Non è tenero, il maestro Giuseppe Bepi De Marzi, uno dei più grandi compositori e direttore di coro della tradizione alpina: la diga sul Vanoi è uno scempio, e il maestro è pronto «ad ogni forma di protesta».

Lo dichiara al giornalista Marco Milioni, su vicenzatoday.it in una intervista senza peli sulla lingua.

«Voglio essere chiaro. Le centraline cancellano torrenti e ruscelli. Le dighe sono il terrore delle valli. In questo frangente ho confessato agli amici che mi hanno segnalato il problema che sono pronto per qualsiasi tipo di protesta. Come feci incontrando i contadini interessati dal tracciato della Superstrada pedemontana veneta: informando quelle persone, gridando e quasi piangendo, della distruzione imminente delle nostre migliori campagne» ha detto De Marzi.

Che però rincara le dosi e par-

la apertamente di affaristi: «Nelle opere pubbliche c'è sempre, come diceva un celebre democristiano vicentino, l'angolo dell'appalto (...) I partiti vivono di appalti. E gli imprenditori lo sanno bene quando impostano i progetti. L'appalto è il nutrimento della politica ripeteva con amarezza Mario Rigoni Stern. Quello scempio, se l'opera si farà, sconvolgerà una parte del corso del Vanoi. Distruggerà l'antica armonia intorno a Cima d'Asta. Cancellerà la civiltà montanara della Caoria. Sfriggerà lo scorrere ancestrale dell'acqua».

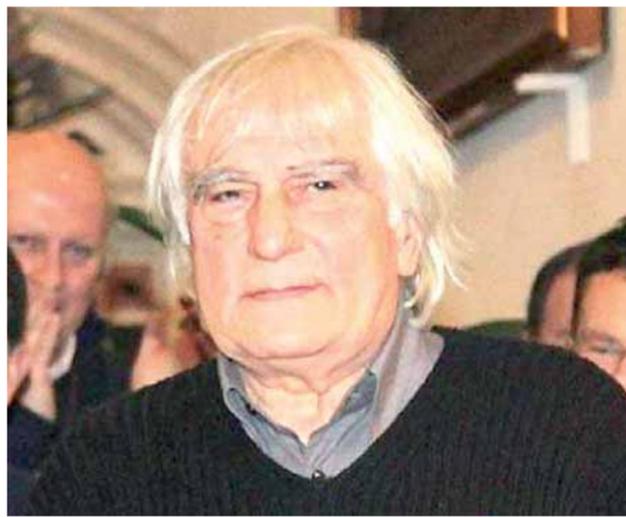
Politici, affaristi... «Quel progetto conferma il cinismo, la spietata disinvoltura dei profanatori. Tanto, le generazioni future comprenderanno dai cinesi e dagli arabi l'acqua del mare desalinizzata».

Poi il maestro si lascia andare alle metafore del canto: «La Valle del Vanoi, per chi sa cantare

con i suoni del vento nelle stazioni, è un mistero d'amore. È musica purissima nel tranquillo parlare di quella gente lassù; è perfino commovente per noi che percorriamo da tempo quell'incanto nel silenzio, nell'estasi, nel rispetto dei segreti che accarezzano la storia: Cauriòl, Lagorài, Coltoróndo, Caoria, Val Viósa, Còppolo, Cima d'Asta, Lamón».

L'idea poi di fare un bacino per «preservare» l'acqua lo fa inorridire: «Un lago artificiale? Si leggano le storie popolari, ci sono sulle sponde dell'acqua imprigionata dalla prepotenza ci sono lacrime e pensieri vuoti».

De Marzi cita continuamente gli autori veneti, da Zanzotto a meneghella, e il suo discorso va oltre: «Il Veneto, sdrucchiolo, accentato per i dialettologi, ma anch'io sono tra gli innamorati delle nostre parlate, della lingua



Giuseppe Bepi De Marzi, grande compositore di canti alpini

che non si scrive, come diceva il grande Luigi Meneghella, il Veneto dicevo, ha trascurato colpevolmente l'educazione e l'informazione delle nuove generazioni: quasi continuando il marionettare del fascismo. I ragazzi frequentano la scuola con oscura rassegnazione, con il solo miraggio di scappare all'estero come si suol dire. E senza lavoratori specializzati, senza talenti veri, gli enormi, allucinanti capannoni che infestano campagne e periferie, rimangono vuoti».

Per il maestro e compositore, è una questione anche antropologica e culturale, come spiega a Milioni: «Una grande parte della Chiesa, con i nuovi preti consacrati in fretta, che girano in bermuda e barbetta coltivata, con i sacerdoti anziani esautorati, disperati nelle solitudini della irrisoluzione, con le Sante messe distribuite come pacchi postali, con le inverosimili stamberie liturgiche, dove di tradizionale e apparentemente sacro è rimasto solo il dondolare

fumigante del turibolo, è in uno stato che deve indurci a riflettere. E aggiungerei dell'altro».

Che cosa? «Soprattutto credo che chiudendo gli oratori, abbiamo dimenticato di coltivare l'amicizia e la solidarietà dei giovani. Le chiese sono ormai desolatamente vuote. E mi accuso tra i responsabili, io, credente, organista di chiesa fin da ragazzino, ormai tristemente lontano dalle felicità poetiche e musicali della liturgia».

Ma l'analisi del maestro vicentino (è di Arzignano) si fa poi ancora più tagliente verso la classe dirigente: «E poi, e questo è allucinante, ci sono i nuovi politici di mestiere che esibiscono oggetti della fede come cornetti portafortuna. Dilaga la superstizione da comizio, da logorrea intervista televisiva. Anche una nuova diga è un inutile turibolo fumigante. Si vada in Vallarsa, dove sono perfino cittadino onorario, a cogliere la cupezza, lo squallore dell'acqua imprigionata dal bacino di Speccheri».

E cosa farà, maestro? «sono pronto per qualsiasi tipo di protesta. Sono pronto ad andare a parlare con la gente, a spiegare, ma anche a gridare, e a piangere» dice al giornalista. A piangere per la distruzione.